Giornale Quotidiano - Sped. in abb. post. - Gruppo 1/70 - Anno II - N. 280 - Domenica 2 dicembre 1973

DOMENICA
2
DICEMBRE
1973

LOTTA CONTINUA

Lire 50

LA CRISI DEL PETROLIO E' UN'ARMA DEI PADRONI

GLI « SCEICCHI » non sono che una scusa dietro cui si nascondono le manovre delle compagnie USA.

Dopo quella monetaria, la crisi del petrolio è un nuovo capitolo della « guerra economica » tra opposti imperialismi.

I GOVERNI EUROPEI E GIAPPONESE utilizzano la crisi per giustificare un attacco senza precedenti al salario e alla occupazione dei proletari. 7 milioni di disoccupati l'anno prossimo in Europa. I prezzi continueranno a salire. Comincia la borsa nera!

AI GRANDI PADRONI la crisi serve per assorbire i piccoli, per concentrare il capitale, per ristrutturare le fabbriche, per aumentare i prezzi e la utilizzazione degli impianti. Vogliono un esercito di disoccupati per sfruttare il doppio gli operai occupati.

I SINDACATI offrono la tregua salariale in cambio di nuovi investimenti. Ma la ristrutturazione e il blocco delle assunzioni creano una disoccupazione 10 volte superiore a quella che può essere assorbita dai nuovi investimenti.

I DIRIGENTI DEL PCI non vogliono la lotta generale contro questi aumenti, per non guastare i rapporti con la DC. Ma così si dà la stura a una nuova ondata di aumenti, si regalano miliardi ai petrolieri fascisti, si abbandonano i proletari colpiti.

L'arma dei proletari è la lotta per forti aumenti e per la garanzia del salario

Giappone

NEL PAESE PIU' COLPITO DALLA CRISI PETROLIFERA GLI OPERAI RIVENDICANO AUMENTI SALARIALI DEL 30%

Nel paese del capitalismo più aggressivo del mondo, la pace sociale è finita per sempre

In Giappone la crisi energetica e la improvvisa riduzione della produzione ad essa collegata stanno per provocare il momento forse più acuto di contraddizione e di lotte operaie che mai si sia avuto in questo dopoguerra. Il maggiore sindacato giapponese, « Sohyo » ha annunciato la richiesta di aumento dei salari del 30 per cento entro l'inverno per rispondere all'inflazione galoppante che si accoppia ora con la minaccia improvvisa di centinaia di migliaia di licenziamenti.

Il sindacato « Sohyo » sottolinea come i profitti realizzati dai capitalisti giapponesi in questi ultimi anni, in particolare nei settori dell'acciaio, della carta, della petrolchimica, sono tra i più alti del mondo, mentre gli aumenti salariali dell'ordine del 10-15 per cento all'anno sono stati costantemente superati dal tasso dell'inflazione.

Un aumento secco del 30 per cento di tutti i salari entro l'inverno è considerato il minimo perché gli operai giapponesi possano conservare le condizioni di vita attuali.

I padroni e il governo giapponesi dal canto loro fanno previsioni catastrofiche sugli effetti della crisi energetica, che molti giornali non esitano ad attribuire alle « Sette Sorelle » americane ben più che agli sceicchi arabi.

Il Giappone è il più grande importatore di petrolio del mondo, e dipende per il 99 per cento dalle importazioni dall'estero, monopolizzate dalle grandi compagnie americane. Le forniture di nafta sono state ridotte di un terzo mentre il prezzo è aumentato del 50 per cento in poco più di un mese. Ciò fa prevedere un crollo improvviso della produzione e degli investimenti, e un aumento dei prezzi ben più forte di quello registrato nel corso dell'ultimo anno, tra il 15 e il 20 per cento.

In questa situazione il capitale giapponese si orienta sempre più chiaramente verso la ricerca di una strategia comune con i paesi capitalistici europei per rispondere alla nuova aggressione economica degli USA, che si serve oggi del petrolio come ieri del dollaro per ricacciare indietro i suoi nuovi concorrenti sul mercato mondiale.

Proprio nei giorni scorsi i nove paesi della CEE hanno fatto un passo ufficiale verso il governo di Tanaka con la proposta di elaborare una dichiarazione comune sui rapporti tra Europa e Giappone e sulla questione della energia. Questo passo ha irritato il governo americano che, per bocca di Kissinger, aveva invece sollecitato una presa di posizione tripartitica Europa-USA-Giappone.

Il petrolio guida la corsa agli aumenti e all'imboscamento

Nel mese di ottobre — nel pieno, dunque, del blocco — l'indice dei prezzi all'ingrosso è aumentato del 2 per cento contro un aumento dell'1,30 per cento per i prezzi al consumo.

Questo aumento eccezionale dei prezzi all'ingrosso (pari a quello realizzatosi in febbraio: siamo dunque tornati in pieno periodo andreottiano) è dovuto, secondo gli esperti dell'Istat, al penultimo aumento della benzina e del gasolio, lo scorso ottobre.

Si sviluppa intanto la borsa nera (che ormai, per il kerosene, è in vigore quasi ovunque), e la corsa all'accaparramento delle poche scorte esistenti nei negozi.

Questo vale soprattutto per i prodotti alimentari (pasta, olio, zucchero, per ora) mentre si manifestano con sempre più frequenza veri e propri fenomeni di « assalti » alle scorte. I giornali puntualmente li segnalano come se si trattasse di fenomeni di « criminalità »: giovedì è toccato a un camion carico di kerosene a Milano, venerdì a un partificio a Bari, mentre in tutte le città la corsa agli acquisti nei grandi magazzini assume l'aspetto di un vero e proprio assalto.

Così il governo ha finalmente modo di spiegare, con i fatti, a che cosa servono le campagne contro la « criminalità » che si susseguono con frequenza sempre maggiore. Servono ad addestrare e a mettere in funzione una truppa mercenaria per tenere sotto il tiro delle armi automatiche, come si fa con i « criminali » di cui sono piene le cronache di questi giorni, gli operai che scioperano e le donne che fanno la fila davanti ai negozi semivuoti.

A livello governativo, continuano gli incontri dei ministri finanziari, per preparare il « vertice » dell'11 ottobre. Ieri La Malfa ha approfittato della « giornata mondiale del risparmio » per ribadire ancora una volta il suo programma di compressione dei « consumi » (cioè dei salari) compressione del credito e compressione della spesa pubblica (cioè, dell'occupazione).

Il PCI invece ha presentato alle camere una mozione sulla crisi energetica su cui intende sviluppare la battaglia parlamentare nei prossimi giorni. **In essa non si chiede la revoca dell'aumento della benzina e del gasolio da riscaldamento!** Si chiede solo la revoca degli aumenti per il gasolio destinato alla pesca e all'agricoltura, e la revoca degli aumenti di imposta per quello destinato agli autotrasporti. Le altre rivendicazioni prevedono il razionamento dell'energia, il ripristino del traffico domenicale e la graduale chiusura del traffico privato (previo potenziamento dei mezzi pubblici) nei giorni feriali. Si chiede infine la programmazione dei rifornimenti energetici attraverso il potenziamento dell'ENI e una nuova politica estera di collaborazione con i paesi arabi.

Salario garantito per i cozzicari di Napoli

Approvato alla commissione bilancio del senato - Un risultato della lotta di massa, un importante precedente che deve essere esteso a tutti i disoccupati

E' stata approvata ieri in via preliminare dalla commissione bilancio del senato, la proposta di legge presentata dal senatore del PSI Corretto, per un assegno mensile ai miticoltori rimasti disoccupati in seguito alla campagna anticozze scatenata dalle autorità di Napoli durante l'epidemia di colera. Rispetto alla proposta originaria che chiedeva un assegno mensile di 80.000 lire « per tutta la durata della involontaria disoccupazione », oltre a 30.000 lire per la prima persona a carico e 15 mila per ciascuna delle altre, solo un punto è stato modificato: anziché 80.000, 60.000 lire al mese.

L'assegno potrebbe decorrere dal 1° novembre di questo anno ed essere garantito, intanto, per 6 mesi. Questa proposta di legge, sottoposta in via ufficiosa al parere dei vari partiti ,era stata respinta dalla democrazia cristiana, e dai paladini dell'austerity, Ugo La Malfa e Emilio Colombo. Riportata perciò alla commissione bilancio del senato, è stata in questa sede approvata, provocando una frattura all'interno della DC stessa. Chi ha votato decisamente contro, invece, è stato il MSI. La legge dovrà ora passare all'esame del senato e della camera. E' importante che venga approvata, non solo perché rompe con la tradizione delle elemosine « una tantum », senza nessuna garanzia di continuità, prefigurando una forma di salario garantito ai disoccupati, ma perché costituisce un precedente importante per estendere la richiesta ad altri proletari, a cominciare dai pescatori e dagli ambulanti, per finire ai disoccupati, il cui numero si ingrossa ogni giorno e tende ancor più ad aumentare per gli effetti inevitabili della « crisi energetica ». Il significato di questa proposta è stato discusso dai cozzicari di Portici che per primi, con la mobilitazione continua, hanno imposto al comune l'erogazione di un assegno, nella prospettiva però di trasformarlo in un salario fisso e sufficiente a vivere.

PETROLIO E GOVERNI ARABI

Non basta considerare il petrolio come una merce. Il petrolio oggi è uno strumento di trattativa politico diplomatica. Perciò dobbiamo rapidamente riassumere la complessa geografia politica del Medio Oriente produttore di petrolio, in base alle due grandi aree quella del Golfo Persico e quella del Mediterraneo.

Si può partire dalla nazionalizzazione degli impianti della compagnia inglese BP da parte del governo nazionalista persiano di Mossadeq nel 1951. Fu il primo grande scossone ai tradizionali equilibri imperialistici nel Medio Oriente. La solidarietà, tra i paesi produttori non esisteva. Quella invece dell'imperialismo occidentale era grande. La BP, per compensare le perdite, iniziò le perforazioni nel piccolo stato del Kuwait, trovandovi giacimenti immensi; contemporaneamente propose a tutto il mondo di non acquistare il petrolio nazionale persiano. E così Mossadeq, per quattro anni, non riuscì a vendere una goccia di petrolio; nel frattempo nascevano le fortune del Kuwait. Nel 1954 la soluzione di forza. La CIA organizza il colpo di stato contro Mossadeq; lo Scià, quello attuale, fugge in Italia e viene riportato sul trono dalle truppe speciali americane. Ancora oggi, lo ambasciatore americano a Teheran è Richard Helms, ex capo della CIA. Da allora lo Scià inizia una spietata repressione che continua tuttora, contro ogni forma di opposizione politica. Gli americani gli forniscono tante armi che oggi lo Scià di Persia è il vero gendarme del Golfo Persico. Ha un esercito potentissimo, la più forte flotta militare dell'Oriente, Phantoms e missili di difesa e di offesa. Sotto la sua sovranità stanno quelle isolette sullo stretto di Ormuz da cui si controlla il passaggio delle superpetroliere che trasportano il greggio dal Kuwait, dal Bahrein, dal Quatar e dall'Unione degli Emirati Arabi che producono in totale dal 25 al 30% del greggio del mondo.

Questa dunque è una prima constatazione; Israele non è l'unico gendarme del Medio Oriente, l'altro è l'impero reazionario persiano, che non è nemmeno un paese arabo.

Avvalendosi proprio di questa posizione di forza (lo Scià, abilmente, ha saputo mantenere amichevoli rapporti anche con l'Unione Sovietica) la Persia è stata il paese che per primo ha posto il problema della partecipazione alle compagnie che estraevano il petrolio. Non è un caso che i famosi contratti « di rottura », firmati da Mattei, con cui si costituivano delle società miste tra l'industria petrolifera occidentale e il governo del paese produttore, fossero proprio stati firmati con la Persia. Questo sistema, iniziato con l'ENI, è stato poi esteso anche al consorzio di compagnie operanti nell'Iran e che ha sostituito la BP dopo il colpo di stato della CIA (gli americani certi servizi se li fanno ben pagare). Il meccanismo anzi è il seguente: con il passare degli anni, la partecipazione finanziaria del paese produttore, aumenta proporzionalmente sino a diventare maggioranza assoluta.

Per spiegarci meglio, prendiamo lo esempio dell'Arabia Saudita, uno dei massimi produttori di petrolio del mondo, e stato teocratico reazionario governato da re Feisal. Nel 1980 la Petromin società saudita con capitale divenuto nel frattempo di maggioranza saudita, sarà la più grossa compagnia petrolifera del mondo.

Come mai le « sette sorelle » hanno permesso che questi stati arabi divenissero in futuro i veri proprietari delle compagnie? Innanzitutto va detto che non a caso ciò è stato fatto con dei governi reazionari: quello dello Scià di Persia, quello di re Feisal, quelli del Kuwait, dal Quatar e di Abudhabi. In secondo luogo va tenuto conto che, tranne che per le spese militari, questi stati non sapevano proprio dove impiegare le immense risorse di valuta introitate col petrolio; o se lo sapevano, non volevano farlo (anche se da qualche anno vengono erogate somme per obiettivi riformistici). Le somme disponibili pertanto sotto il consiglio di esperti finanziari occidentali, venivano utilizzate in operazioni speculative sul mercato finanziario e sopratutto sui cambi di valuta. Ragione non ultima della crisi monetaria e di quella del dollaro in particolare; anche se l'immagine dello sceicco ghignante che, in combutta con gli « gnomi » di Zurigo, manda in rovina il sistema monetario mondiale, è bene lasciarla alla stampa borghese.

Qualcosa come alcune migliaia di miliardi di dollari. Perché questa enorme somma dovrebbe essere investita dall'America, dall'Europa o dal Giappone? Non sarebbe meglio che fosse investita direttamente dai Paesi Arabi? Con il che le compagnie petrolifere verrebbero a perdere probabilmente il controllo delle loro con-

(Continua a pag. 4)

La direzione Fiat si prepara allo sciopero

TORINO, 1 dicembre

Al tavolo della trattativa la Fiat ha rivendicato provocatoriamente la massima libertà di manovra in fabbrica: ha ribadito che si ritiene libera da ogni obbligo per quel che riguarda la possibilità di mettere in cassa integrazione migliaia di operai e ha rifiutato di bloccare l'impiego di lavoro straordinario per tutto il periodo della vertenza.

Queste prese di posizione hanno un preciso riscontro nella politica condotta giorno per giorno in fabbrica. Riferiamo alcuni dati significativi.

In tutto sui piazzali di Mirafiori sono ferme ben 13.000 macchine, accumulate a bella posta per giustificare le voci sulla cassa integrazione messe in giro dai capi e per seminare sfiducia e influire negativamente sulla riuscita dello sciopero di martedì. Altre migliaia sono ferme a Rivalta: si tratta di auto quasi finite i cui pezzi mancanti in molti casi sono appoggiati sui sedili.

Il ricorso allo straordinario è particolarmente massiccio alla SPA Stura dove sono giunte richieste a quasi il 70 per cento degli operai: in questo modo la Fiat vuole imporre nei fatti il sabato lavorativo. Ma questa mattina davanti ai cancelli sostava un folto gruppo di delegati e di compagni a fare il picchetto. C'è stata parecchia discussione sulle cause reali dello straordinario, sulla vertenza, sulla politica della Fiat. Dal canto suo la direzione ha chiamato un nugolo di poliziotti che sono arrivati in forze, completi di cellulari.

Va segnalato infine il tentativo da parte della direzione della Fiat di Grugliasco di trasferire ad altro stabilimento uno dei rappresentanti sindacali più conosciuti in fabbrica. La risposta operaia è stata immediata. I compagni di lavoro hanno minacciato di scendere immediatamente in sciopero se la direzione non ritirava il provvedimento. La Fiat ha dovuto cedere. E' così che si sta preparando nei fatti lo sciopero di martedì.

La sottoscrizione per il giornale

Riepilogo X° periodo di sottoscrizione, dal 10/11 al 30/11:

MACOMER	10.000
CASTELBUONO	20.000
TRAPANI	6.000
BARI	35.000
NAPOLI	1.000.000
FORMIA	10.000
SARNO	31.000
MONTAGANO (CB)	6.500
ROMA	652.465
ALBANO	10.000
CIVITAVECCHIA	23.000
GIULIANOVA	22.000
URBINO	5.000
PERUGIA	10.000
ASSISI	5.000
FIRENZE	300.000
PISTOIA	7.500
SIENA	22.000
AREZZO	26.000
CECINA	6.000
VIAREGGIO	71.600
MONTIGNOSO	15.000
FORTE DEI MARMI	100.000
CESENA	30.000
FORLI'	129.500
BOLOGNA	8.550
LA SANTONA (MO)	6.000
SALSOMAGGIORE	24.000
LA SPEZIA	11.000
VALLE DEL MAGRA	71.500
LERICI	50.000
SAVONA	5.000
ASTI	11.000
CASALE	5.000
COAZZE	10.000
BUSSOLENO	5.500
ALPIGNANO	10.000
CUNEO	10.000
MILANO	574.500
VAL BREMBANA	70.000
BERGAMO	82.000
BRESCIA	25.000
NOVARA	160.000
CREMA	150.000
PAVIA	30.000
VERBANIA	67.000
SONDRIO	22.000
LECCO	150.000
MESTRE	55.800
TRENTO	1.000.000
MERANO	13.500
ROVERETO	200.000
BERNA	20.000
CONTRIBUTI INDIVIDUALI	1.538.730
Totale	6.989.645

MILIARDI DI STATO PER LA BANDA DEGLI ARMATORI NERI

Alti dirigenti dell'IMI (un istituto di credito statale) hanno finanziato indisturbati se stessi e gli ambienti golpisti per anni - Le colossali truffe di Borghese e la « neutralità » accordata dalla Banca d'Italia

Abbiamo rivelato ieri i nomi delle banche attraverso le quali De Marchi e soci si apprestavano a far affluire i fondi neri per alimentare le trame golpiste: Banca Girardi di Filadelfia, con sede a Lugano, Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, Istituto Bancario Italiano, Banco di Roma. Questi istituti rimandano a vecchi e nuovi finanziatori, dall'intramontabile cementiere Pesenti a Luigi Falaguerra e Giordano Dell'Amore.

De Marchi, probabilmente tenendosi basso, parlava di qualcosa come sei miliardi. **Siamo ora ugualmente in grado di indicare gli istituti bancari presso i quali l'ingegnere di Lerici (che abbiamo individuato nel direttore dell'OTO-Melara, il DC Stefanini), l'armatore genovese e il generale spezzino avrebbero depositato ingenti fondi destinati al finanziamento dei piani predisposti: si tratta di due filiali della Banca Bertolli di Lucca.** Infine nei giorni scorsi « Il Mondo » ha pubblicato un'importante documentazione sui finanziamenti effettuati **dalla sezione autonoma dell''Istituto Mobiliare Italiano, il Credito Navale,** che porta alla luce un vorticoso giro di miliardi amministrati in famiglia dalla consorteria degli armatori golpisti.

Pensa a tutto il col. Pasini

La passione per la finanza riveste, per i golpisti di ieri come per quelli di oggi, un ruolo decisivo, fino al limite della spregiudicatezza truffaldina con la quale il « bancarottiere » Borghese ha messo di mezzo a volte i suoi stessi padrini. Nel 1969 Borghese va in giro per incontrare industriali e finanzieri, disposti a giocare la carta del colpo di stato e a finanziarlo. Di queste riunioni, le più conosciute sono quelle avvenute a Genova nel periodo aprile-giugno. Ma molti altri incontri avvengono in quel periodo, in varie zone d'Italia tra cui anche Spezia. Solo sulle riunioni di Genova, però esiste un rapporto, del SID, che a suo tempo, già nel settembre del 1969, fu messo in circolazione e fatto conoscere in giro, pare anche agli stessi partecipanti che lo trovarono recapitato nella buca delle lettere. L'estensore del rapporto è il **colonnello Pasini** che a quelle riunioni arrivò a braccetto di **Fedelini,** dirigente dell'IMI, nonché capo in pectore della giunta al momento del golpe. Questo Pasini, da tutti conosciuto come colonnello dei carabinieri, ci appare un po' sospetto nella sua veste di spia. Meglio gli si addice quella di colonnello golpista, uomo di Borghese, intimo di Fedelini. E in questo caso la storia del suo rapporto ai superiori diventa più chiara: Pasini dice e non dice, e in ogni caso omette la sostanza della riunione stessa, e cioè che Borghese parla di un colpo di stato fatto dai corpi speciali dell'esercito e da professionisti. Ai notabili, agli armatori, ai finanzieri presenti chiede fondi e affida la costituzione della giunta, eletta seduta stante nelle persone di Fedelini, Meneghini e Berrino. Su quanto abbia ottenuto Borghese da questo giro d'affari il rapporto tace. In settembre, dopo che qualche intoppo ha mandato all'aria i piani dei golpisti, qualcuno mette in circolazione il rapporto del SID, facendolo arrivare a molta gente fuorché alla magistratura che ancor oggi attende che i carabinieri o il Viminale si degnino di informarla. Chi sono i personaggi di quelle riunioni?

Truffa e moschetto...

Alberto e Sebastiano Cameli, rampolli di una « nobile » famiglia dell'aristocrazia genovese, sono gli uomini di paglia degli Agnelli. Da « brokers » improvvisamente diventarono armatori, con a disposizione grossi capitali, quando la Fiat acquistò il pacchetto azionario delle miniere a Goa e decise di mettere su una flotta in proprio. Sono oggi consiglieri di amministrazione delle Navigazioni S. Ambrogio, Armatrice S .Lucia, Armatrice S. Chiara, Società Italiana Assicurazioni Trasporti, Italnavi e Immobiliare S. Giacomo. Il padre, Filippo Cameli, è interessato a compagnie di navigazione, istituti immobiliari e di credito, società di assicurazione. E' presidente della compagnia di navigazione « Argea », della Sebastiano Bocciardo e C., vice presidente della Navigazione Toscana, consigliere della banca Passadore. I Cameli armano navi insieme all'IFI degli Agnelli e alle assicurazioni generali presiedute da Cesare Merzagora. Infine, con Garrone e Agnelli, stanno costruendo una delle più grosse raffinerie italiane a Melilli (Sicilia, 16 milioni di tonnellate), con la partecipazione dell'Agip che ha portato in dono 10 miliardi.

I soldi ai Cameli glieli dà l'IMI, la sezione Credito Navale, presieduta dall'armatore **Efisio Cao di San Marco:** 40 miliardi di mutui a lungo termine, di cui solo 31 tra il '71 e il '72. Consigliere dell'IMI è tra l'altro Ettore Lolli che è anche consigliere dell'amministrazione dell'Italnavi dei Cameli, oltre che presidente della Riunione Adriatica di Sicurtà. **Ma i Cao di S. Marco oltre agli altri armatori neri, pensano anche a se stessi: si sono infatti concessi mutui per 5 miliardi e 232 milioni!** Il gruppo Bibolini ha avuto 7 miliardi e mezzo, Glauco Lolli Ghetti 66 miliardi e 340 milioni in 10 anni, Lauro 50 miliardi, Carlo Lolli Ghetti 10, Costa 26, Oronzo D'Amico 23, Monti 22, Rovelli 16, la Esso italiana 31 e così via. Mutui anche ad una società di cui fa parte l'ex vice direttore dell'IMI Paride Formentini.

Ci troviamo, insomma, di fronte a un vorticoso giro di miliardi, elargiti a piene mani da questa dama di San Vincenzo che è l'armatore Cao di San Marco, nella sua veste di vice direttore generale per l'approvvigionamento fondi dell'IMI. Come posto, per un basista, non c'è male. E vestiti da piccoli orfanelli, scopriamo i più genuini esemplari del partito del golpe in Italia. **Braccio destro del munifico amministratore del denaro pubblico** (infatti l'IMI prende i soldi dalla cassa depositi e prestiti, dall'INPS, dall'INA e da altri istituti previdenziali e amministrativi) **è l'ing. Fedelini,** animatore delle serate di Borghese, nonché dirigente generale dell'IMI per conto del quale è presente nel consiglio di amministrazione di alcune società della GEPI. Tornando alle riunioni di Borghese, l'elenco di elementi legati all'ambiente armatoriale e ai generosi finanziamenti si allunga: **Giacomo Cambiaso** si occupa di forniture navali, è presidente della Sicula ligure, della Silces, amministratore delegato della stessa Sicula ligure, e della Sicula sarda, consigliere di amministrazione della Camilla Fumagalli e della Oilnavi.

Sacha Courir, ex parà, è un assicuratore navale legato ai più grossi armatori di Genova. Alle riunioni parteciparono inoltre l'imprenditore edile **Giacomo Berrino,** l'industriale **Guido Canale,** il consigliere di amministrazione della cassa di risparmio di Genova **Domenico Ferrea** (deceduto recentemente), l'alto funzionario della regione **Francesco Catanoso,** il proprietario terriero e speculatore edile **Gian Luigi Lagorio Serrà,** il gioielliere **Alberto Fiori,** l'avvocato **Clio Meneghini** funzionario della cassa marittima tirrena, l'avvocato **Gianni Meneghini** difensore di Nico Azzi, e il petroliere **Riccardo Garrone.** Il colonnello Pasini avrebbe catalogato tutta questa gente, con una malcelata nota di compiacimento, come « missini, monarchici, repubblicani, democristiani, socialdemocratici, liberali ». Insomma, al soldo di tutte le bandiere e viceversa.

L'IMI distribuisce i miliardi

Fin qui la storia di quelle riunioni del 1969. Il 7 febbraio 1972 il giudice Squillante, quello che aveva un microfono-spia nell'ufficio, rinvia a giudizio, per il crack finanziario di 30 miliardi della banca del credito industriale e commerciale, Valerio Borghese, Julio Ramonet, Muniz e Bacchini, Josè Robles, Beno Marinelli, Alfonso Spataro. Tutti questi erano stati amministratori della banca. Munoz, curatore dei beni degli eredi di Trujillo, è il genero del governatore della banca centrale di Spagna, e presidente dell'American Trading and Co. del Panama.

Robles è stato presidente del consiglio dei ministri in Spagna nel 1936, e di fronte alla vittoria del fronte popolare corse a ripararsi sotto le ali di Hitler.

Beno Martinelli è il figlio dell'ex ministro fascista fucilato a Verona.

Alfonso Spataro è il figlio dell'ex ministro Spataro, destra DC.

Dal processo risulterà poi che la Banca d'Italia ha sostanzialmente coperto e agevolato i traffici della banca, sconatndo regolarmente tutto il giro di cambiali. Inutile dire che non solo Carli non c'è andato di mezzo, ma che anche il suo collega Borghese è stato magnanimemente assolto. Da questo crack è comunque saltata fuori la storia di un bidone fra camerati che val la pena di ricordare. Al figlio di Trujillo sono stati venduti terreni a Nervi, dati come prospicienti il mare e soleggiati, in realtà esposti a nord e di fronte all'autostrada Genova-Livorno, fatti pagare ben 10 miliardi. Il valore che successivamente è stato accertato è di 37 milioni.

Questa dei bidoni sotto forma di lottizzazioni, è probabilmente una incorreggibile mania di Borghese, tant'è vero che anche per l'operazione finanziaria curata a Lugano recentemente si fa cenno a una copertura del genere. La « banda dell'IMI » non ha invece di simili problemi, né è incorsa a tutt'oggi in gravi incidenti, com'è invece d'uso per il bancarottiere nero. Il senso di sicurezza e di copertura di cui gode questa banda deve essere davvero potente, se è vero che sono stati concessi mutui per 10 miliardi per petrolieri inesistenti. La qual cosa, certo, ha un illustre precedente negli 800 milioni per l'inesistente tipografia del compare Silvio Gava.

Ma passi falsi li fanno anche gli armatori: come Cameli che nei giorni passati è corso a smentire le riunioni con Borghese, **ma che non può certo smentire di aver frequentato assiduamente questa estate il rimessaggio di De Luca a Fiumaretta (Bocca di Magra), ormeggiando il proprio panfilo accanto alla goletta del medico nazista di Ortonovo, Porta-Casucci, e partecipando a riunioni con vari fascisti tra cui il Porta-Casucci.**

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972.
Diffusione - Tel. 5.800.528.
Abbonamenti:
semestrale L. 6.000
annuale L. 12.000
Estero: semestrale L. 7.500
annuale L. 15.000
da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

I compagni del centro Lenin di Napoli sulla sottoscrizione "armi al MIR"

I compagni del centro Lenin di Napoli, un'organizzazione presente nelle principali città campane (Caserta e Salerno, oltre che Napoli) ci hanno consegnato il primo versamento per la sottoscrizione « Armi al MIR ».

In questa lettera i compagni del Centro Lenin spiegano il loro giudizio e il motivo della loro adesione alla sottoscrizione.

La resistenza eroica dei compagni cileni contro l'attacco portato avanti da fascisti e DC, complice l'imperialismo USA, contro il popolo cileno, richiede il sostegno militante ed unitario della sinistra rivoluzionaria, il superamento di ogni puerile logica di gruppo, lo sviluppo e l'approfondimento del dibattito sulla « questione cilena ».

E' questa un'occasione preziosa per portare avanti il processo di rifondazione e ricostruzione della strategia e dell'organizzazione rivoluzionaria del proletariato in Italia. Occorre approfondire e sviluppare la crisi dello schieramento riformista che, mentre si esprime con chiarezza nella proposta del « compromesso storico », è accresciuta da questa stessa proposta, e dall'iniziativa della sinistra di classe, che è chiamata ormai nel suo insieme a compiti di responsabilità storica.

Si tratta di fare i conti con la gravità dei problemi di fronte ai quali si trova storicamente la sinistra rivoluzionaria, ancora incerta e divisa, ma che ha saputo maturare, proprio a partire dalla mobilitazione per il Cile, livelli nuovi di iniziativa e di riflessione consapevole, di cui i successi delle manifestazioni di Trento e di Torino rappresentano un'importante testimonianza.

Mentre i dirigenti revisionisti non sanno trovare altra risposta che l'accentuazione della logica tutta istituzionale di una ricerca di mediazioni di vertice col potere democristiano, l'esigenza di una messa in questione alla radice delle tradizionali posizioni strategiche del movimento operaio sui temi delle alleanze, del partito, dello stato, del potere proletario, sentita come necessaria da un gran numero di militanti consapevoli, anche alla base dei partiti riformisti, è giusta e va portata avanti fuori da ogni schematismo dogmatico, con piena consapevolezza del processo storico che stiamo vivendo, con più avanzata adesione ai livelli concreti di coscienza espressi dalle lotte del proletariato italiano.

Di fronte al definitivo fallimento, consumatosi in Cile, di ogni illusione di tradizione terzinternazionalista, ancora presente in alcuni settori del movimento operaio, sul ruolo « progressivo » delle cosidette « borghesie nazionali » e sui « due tempi » della rivoluzione (prima « democratica » e poi socialista)ed ai nuovi sviluppi della crisi del sistema imperialistico, è altresì del tutto inconsistente ogni sterile richiamo ai « principi » generali (« il potere nasce dalla canna del fucile », ecc.) che alcuni compagni hanno ritenuto di ribadire in questa occasione in modo superficiale e, che non va alla radice del problema del potere proletario e delle sue forme politiche e organizzative adeguate agli sviluppi odierni della lotta di classe a livello internazionale.

L'iniziativa della raccolta di fondi « Armi al MIR », per esprimere concretamente la solidarietà dei militanti italiani alla lotta armata del popolo cileno contro i gorilla servi dell'imperialismo USA, per la prosecuzione in condizioni nuove della rivoluzione socialista in Cile, è stata, fin dall'inizio, una iniziativa giusta e da sostenere. Altrettanto giusta, e in nessun modo settaria o avventurista, era l'individuazione dell'organizzazione più conseguentemente rivoluzionaria nel MIR cileno che non escludeva ovviamente il tema dell'unità tra le forze rivoluzionarie. Era questo un buon punto di partenza per denunciare la complicità infame della DC di Frei e di Fanfani nella preparazione del colpo di stato, e per riprendere e sviluppare la critica comunista, qui in Italia, ai revisionisti italiani, che sul Cile parecchi avevano puntato e che ora vanno facendo carte false per prendere distanza dal compagno Allende, mentre fra mille contraddizioni vanno proponendo, d'accordo con i dirigenti sovietici, la liquidazione della resistenza armata in Cile.

Come la grande maggioranza dei militanti, il Centro Lenin ha pertanto deciso di inviare il ricavato della propria sottoscrizione a Lotta Continua, superando esitazioni e divergenze politiche. Riconosciamo il carattere esplicitamente anti-settario dell'iniziativa « Armi al MIR » e condividiamo il giudizio, del resto in larga misura comune a tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, che vede nel MIR la componente di avanguardia di uno schieramento rivoluzionario unitario che in Cile va organizzandosi nella lotta per il socialismo.

Riteniamo che un'attenzione particolare nell'esperienza cilena vada rivolta alle forme nuove di potere proletario che si andavano costruendo (il « Poder Popular »), sopratutto per iniziativa del MIR.

Mentre ci impegnamo ad estendere iniziative di propaganda e di mobilitazione a sostegno della lotta armata del popolo cileno, che vedono nella scadenza del 12 dicembre un momento particolarmente significativo della mobilitazione contro l'offensiva imperialista in Cile, in Grecia e qui in Italia, invitiamo Lotta Continua e le altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria a compiere un ulteriore sforzo per la costituzione di un unico organismo nazionale per rendere permanente la mobilitazione e più concreta e unitaria la solidarietà con i rivoluzionari cileni.

Inviamo un primo versamento di L. 200.000, mentre i fondi raccolti direttamente dai collettivi di base nei quali lavoriamo verranno inviati autonomamente dai collettivi stessi a loro nome.

Saluti comunisti.

LA SEGRETERIA DEL CENTRO LENIN

ARMI AL MIR CILENO!

CARRARA: i compagni del Chimico 12.000.

GIOVINAZZO (BA): Maria C. 370; compagno 500; Tonio 500; Michele 500; compagno 250.

CESENA (FO): Walter Vecellio, radicale 1.000.

CASTEL S. GIOVANNI (PC): i compagni 12.000.

VIAREGGIO: Lapi R. 250.

ARGENTA (FE): due compagni PCI 5.000.

SCANDICCI (FI): R. Ermini e L. Dadà 2.000

LECCO: dalla vendita dei disegni di pittori simpatizzanti 30.000; compagno svizzero 40 F; alcuni compagni simpatizzanti 2.000.

RIMINI (FO): raccolte all'ITIS: I E 1.900; IV B mecc. 1.750, studenti e insegnanti e impiegati 10.000.

PORTOCANNONE (CB): raccolte dai compagni di Lotta Continua, PCI, PSI 55.055.

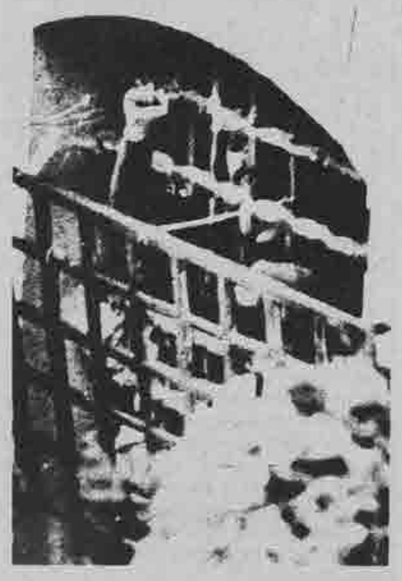
QUARTUCCIU (CA): raccolte dal circolo operaio: compagno bracciante 500, compagno PSI 1.000, Giannetta Corriga 1.000, Beppe Vargiu 500, Sandro Caddia 500, compagno PCI 1.000, compagno 500, compagno PCI 500, edile PCI 500, Paola Bertolucci 1.000, circolo operaio 5.000.

TORINO: gruppo impiegati CSELT 54.500.

VENEZIA LIDO: Diana ed Elisabetta 1.000.

BRESCIA: Oreste Zuelli, FGCI 500; Silvio Zilioli, PSI 500; Oscar Sanzogni, PSI 1.000; compagno studente 500; studenti Tartaglia 1.700; insegnante 5.000; studenti Gambara mille; studenti ITIS 12.770; studenti Moretto 4.255; Nella Tralli 500; Valerio Giovanni 500; Piero Gasparini, PSI 1.000; Vincenzo Racis, PCI 1.000; Pepi Teot 500; compagno Gianni Sabbadini 2.000; Antonio Andicalini, PSI 500; Ermanno e Silvana 2.000; due coniugi insegnanti della sinistra cattolica 5.000.

CAMPANIA: Centro Lenin 200.000.



Il compagno Giovanni Marini.

BOLOGNA: iniziativa degli anarchici per la libertà del compagno Marini

Un comunicato della FAB

« Nella notte tra venerdì 30 novembre e sabato 1° dicembre alcuni anarchici della federazione bolognese si sono installati sulla terrazza della torre Asinelli per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sul caso del compagno Giovanni Marini, detenuto da oltre 16 mesi nelle carceri di Salerno.

La terrazza è stata tappezzata di bandiere rosso-nere e striscioni "pro-Marini".

La protesta degli anarchici è stata così motivata: gli anarchici ricordano a tutta la cittadinanza che dal 7 luglio 1972, il compagno Marini è in carcere per legittima difesa antifascista. Dopo 15 trasferimenti da un carcere all'altro, e dopo una serie inaudita di persecuzioni e torture che hanno minato profondamente il suo fisico si tenta, da parte delle autorità costituite, di far passare sotto silenzio questo ennesimo sopruso contro la libertà del cittadino.

Gli anarchici bolognesi, preso atto dell'indifferenza manifestata dai partiti della sinistra tradizionale, si appellano alla cittadinanza ed a tutti i compagni di base affinché l'antifascista Marini venga al più presto scarcerato ».

Rimborso delle spese scolastiche, salario, trasporti comodi e gratuiti: la lotta e il programma degli studenti sono una forza indispensabile per costruire il fronte generale di classe contro la politica della crisi, del carovita, dei "sacrifici per tutti i proletari"

IL 12 DICEMBRE, APPUNTAMENTO STORICO PER LA LOTTA DI CLASSE IN ITALIA, RACCOGLIERÀ LA FORZA ESPRESSA DAGLI STUDENTI NELL'IMPEGNO INTERNAZIONALISTA E ANTIFASCISTA, NELLA LOTTA PER IL PROGRAMMA DEI BISOGNI MATERIALI

VENETO E FRIULI - Studenti, operai, autoferrotranvieri: un fronte unico di lotta contro i trasporti, per il salario

La revoca dello sciopero degli autoferrotranvieri è un puro atto di fiducia. Così si potrebbe sintetizzare la decisione dei sindacati di categoria di sospendere una mobilitazione che almeno nel Veneto e Friuli aveva scavalcato ormai la vertenza in sé per porre il problema dei trasporti e del salario alla luce di un unico fronte di lotta operaio e studentesco.

L'assenso della presidenza del consiglio per la concessione di 18 miliardi alle regioni (motivazione della revoca dello sciopero) infatti non è altro che un ennesimo regalo ai padroni delle società in concessione privata. Altri 18 miliardi per il disservizio e le paghe da fame.

Il problema dei trasporti pubblici sta entrando e entrerà sempre più in crisi man mano che « l'austerity » procede, costringendo un numero sempre maggiore di lavoratori e di studenti a recarsi in fabbrica e a scuola con tali mezzi. Già si sono avute le prime proteste e i primi blocchi e l'inverno si presenta caldo almeno da questo punto di vista.

Ma se i sindacati di categoria hanno deciso (d'accordo con le confederazioni) di dare tanta fiducia a questo governo, non altrettanto hanno fatto gli operai e gli studenti che in tutta la regione si sono mobilitati in massa sul problema dei trasporti anche se con caratteristiche diverse.

Pordenone è stato senza dubbio il luogo dove la mobilitazione operaia e studentesca ha raggiunto il maggior livello. Forse l'unica situazione dove la lotta, partita dal personale delle autolinee in concessione privata, si è veramente generalizzata non solo ai pendolari, ma anche a tutta la classe operaia della zona come agli studenti di tutte le scuole.

Basterà ricordare l'assemblea di 5.000 operai e studenti al piazzale nord della Zanussi e quella ancor più numerosa che ha concluso lo sciopero di mercoledì in piazza XX Settembre. Ma anche episodi meno appariscenti, ma politicamente di non minor importanza, come il blocco selettivo all'autostazione (partivano solo mezzi che andavano a prendere gli operai pendolari della Zanussi) o l'uso costante della mensa messa a disposizione dai lavoratori della Saita per le assemblee con i pendolari, e infine l'autorganizzazione operaia che imponeva le corse facendo pagare solo 1/5 dei passeggeri. La stessa cosa è stata organizzata dagli studenti della provincia di Treviso attraverso comitati di linea. Anche qui sebbene la lotta sia stata più dispersa e la presenza operaia meno rilevante, non sono mancati momenti di lotta significativi. In particolare tra gli autisti e gli studenti si è formata una profonda unità che ha permesso a questi ultimi di sfuggire alla repressione poliziesca rifugiandosi all'interno delle autocorriere come in una propria base inaccessibile al nemico di classe.

Oppure come a **Casale** e a **Caerano** dove i genitori proletari si sono messi in prima fila con i loro figli e contro i carabinieri.

Le lotte più dure si sono avute invece a **S. Donà**, in provincia di Venezia, dove i pendolari hanno occupato e bloccato la linea ferroviaria Venezia-Treviso per mezza giornata, mentre dalla provincia di **Vicenza** (Schio, Thiene e Valdagno) ci vengono forse gli obiettivi più corretti: quello delle fascie orarie fratuite legate alla pubblicizzazione. La pubblicizzazione, infatti, su cui PCI e sindacati hanno puntato tutti i loro sforzi, non è di per sé sufficiente a garantire quello per cui hanno lottato i pendolari di tutta la regione facendo propria anche la lotta degli autotrasportatori. Non va dimenticato per esempio ciò che è avvenuto a **Chioggia** dove, dopo che gli operai pendolari avevano imposto al sindaco la requisizione delle autocorriere questi è riuscito a dividere i pendolari dai dipendenti delle società con la promessa di una futura pubblicizzazione in cambio della tregua immediata, tutto con il beneplacito dei sindacati di categoria.

Da una parte abbiamo infatti delle società private che ricevono dallo stato laute sovvenzioni (l'ultima è di 18 miliardi e contemporaneamente fanno pagare un numero di abbonamenti notevolmente superiore alle loro possibilità di servizio, costringendo il personale a un eccessivo carico di lavoro ed i pendolari a viaggiare da cani. Il tentativo di queste società è quello di scaricare agli enti pubblici le linee « polvere » (la Fap prende già 40 lire al km. per alcune linee) e potenziare quelle di lusso più remunerative; questo spiega anche il fatto che la DC non è contraria ad un « certo tipo di pubblicizzazione ».

Di fronte a questi veri e propri regali dello stato al padrone privato, al disservizio per i pendolari, ai carichi di lavoro e ai bassi salari per i dipendenti non c'è dubbio che la pubblicizzazione è un obiettivo giusto.

Ma d'altra parte la richiesta sempre più chiara e precisa che viene dalla lotta dei pendolari a Pordenone come a Treviso, nel vicentino come a Chioggia, a Portogruaro, a S. Donà di Piave così come giorni fa nella manifestazione di 7.000 studenti a Padova e poi in quella di Venezia, è quella della difesa del salario sia direttamente nel caso degli operai, sia indirettamente, come costi della scuola, nel caso degli studenti. A questa richiesta l'unica risposta è la gratuità del trasporto.

SARDEGNA

Per la scuola gratuita, scioperi, blocchi e cortei in tutto l'Iglesiente

La scuola gratis per tutti gli studenti proletari è il programma di lotta che vede in questi giorni tutta la zona dell'Iglesiente in mobilitazione.

Scioperi continui, blocchi stradali e ferroviari, cortei nei centri cittadini, assemblee nelle piazze: sono queste le forme di lotta che gli studenti hanno adottato. A *Carbonia* mercoledì 21 novembre c'è stata una grossa manifestazione studentesca di 2.000 persone. Alla base di questa protesta è il gravissimo disagio cui sono sottoposti gli studenti pendolari della zona per potersi recare a scuola. Ad *Iglesias* lo stato di agitazione nelle scuole è permanente: il 24 e il 25 ci sono state grosse manifestazioni con cortei di studenti che hanno attraversato il centro cittadino fino al comune dove il collettivo politico degli studenti ha avuto un incontro con i sindaci della zona e con l'assessore alla pubblica istruzione e i sindacati, e dove si è deciso di fare lo sciopero generale assieme agli operai.

Anche a *Siniqua* un paese dell'Iglesiente c'è stata una grossa assemblea degli studenti pendolari e dei loro genitori sui costi della scuola.

Oggi 1° dicembre e ieri due grosse manifestazioni ad *Iglesias:* durante il corteo c'è stata una provocazione da parte della polizia che si è messa in mezzo al corteo e ha preso con la forza due compagni e li ha fermati. C'è stata una pronta risposta degli studenti che sono andati in questura e sono riusciti ad avere il rilascio dei due compagni arrestati.

Un mese di mobilitazione di massa degli studenti di Catanzaro

Dall'inizio dell'anno scolastico si è sviluppato nelle scuole di Catanzaro un forte movimento di lotta sui costi della scuola, in una situazione in cui, all'aumento grossissimo del prezzo dei libri, delle attrezzature, eccetera, faceva riscontro la completa mancanza di volontà da parte delle amministrazioni locali di soddisfare le esigenze dei giovani proletari nella scuola.

Fin dall'inizio si è individuata nello sciopero generale la forma di lotta che più era in grado di fare esprimere la chiarezza e la forza degli studenti. Al primo sciopero generale, il 24 ottobre, gli studenti hanno infatti aderito in modo compatto, dando vita ad un corteo di 1.200-1.500 persone. E' a partire da questo sciopero, che per la prima volta dopo anni ha portato in piazza tanti studenti e con le idee così chiare, che si è sviluppata tutta la ulteriore mobilitazione.

Con lo sciopero di sabato 24 novembre e il corteo di 600 studenti al comune si è ottenuto lo stanziamento di 100 milioni per la scuola. Altri 166 milioni per i trasporti si sono ottenuti lunedì con un altro corteo alla provincia. La prospettiva è ora quella della continuazione della lotta, con iniziative articolate, per il raggiungimento completo degli obiettivi (500 milioni dal Comune oltre ai 100 che il sindaco democristiano PUCCI ha invece per ora destinato alla « Libera Università » di Catanzaro, suo feudo clientelare; 630 milioni dalla provincia; la difesa di una legge regionale del PCI che prevede lo stanziamento di 4 miliardi per la scuola).

Per la prima volta a Catanzaro è emersa chiaramente un'avanguardia di massa, consistente dal punto di vista numerico e politico, che deve essere la base per ogni sviluppo del lavoro dei compagni nelle scuole.

I Collettivi Politici, costituitisi unitariamente tra tutte le forze politiche di sinistra presenti nella scuola (L.C., FGCI, Manifesto-PDUP, ecc.) hanno saputo elaborare una piattaforma contenente obiettivi qualificanti politicamente, hanno individuato nelle amministrazioni democristiane degli enti locali le controparti verso cui indirizzare la lotta, e quindi hanno fatto di questa una cosa molto più incisiva e con prospettive di vittoria. I fatti lo hanno confermato.

Un problema che si è prospettato chiaramente agli studenti durante questo mese di mobilitazione è l'antifascismo. I fascisti a Catanzaro hanno avuto un ruolo grosso, su due piani che si sono combinati variamente a seconda delle situazioni e dei diversi momenti. Da un lato hanno portato avanti una grossa propaganda demagogica che, partendo da alcune esigenze reali degli studenti, mirava in definitiva a creare confusione a livello di massa, con la parola d'ordine dello « sciopero apolitico », con un discorso ambiguo sugli obiettivi, le forme di lotta e le controparti, con il rifiuto e il boicottaggio del discorso dell'unità tra studenti e proletari che i compagni portavano avanti.

Ma questo discorso, pur con le carenze di direzione politica che avevano e hanno i Collettivi in alcuni istituti, complessivamente non è passato. Lo « sciopero apolitico » si è rivelato a tutti come sciopero fascista e gli squadristi sono stati completamente isolati.

Dall'altro lato i fascisti si sono mossi sul piano dello squadrismo puro e semplice, per intimidire la massa degli studenti in una prima fase, e per ostacolare il lavoro politico delle avanguardie in una seconda fase. Ma neanche su questo piano sono riusciti a molto.

Quest'anno, a partire dalle lotte che già ci sono state, emerge la possibilità concreta che l'antifascismo, prima di tutto, coinvolga la massa degli studenti ed entri a far parte del loro patrimonio di esperienza politica, poi, che sia momento di una battaglia più grossa contro i centri di potere cittadini, e quindi che si colleghi anch'esso direttamente ad un programma proletario più vasto.

Ultimo problema, infine, è quello del rafforzamento dell'organizzazione degli studenti dentro la scuola e della capacità di aprire degli spazi grossi ad un lavoro politico più ampio che abbia come momento centrale la lotta contro la repressione per l'agibilità politica e contro la selezione. E' su questo piano che i passi che sono stati fatti sono ancora insufficienti.

SICILIA - All'aumento del costo della scuola, dei disagi, della selezione di classe, gli studenti risponderanno con lo sciopero generale nei giorni 5 e 12 dicembre

Lo sviluppo della mobilitazione nelle scuole della Sicilia, l'estensione e l'intensità senza precedenti che si sono raggiunte, la radicalizzazione della lotta che si sta verificando proprio nelle ultime settimane e negli ultimi giorni, rendono ormai matura e concreta una prospettiva su cui ci stiamo muovendo fin dall'inizio delle scuole: quella dell'apertura di una vertenza con la regione sul problema dei bisogni materiali degli studenti.

Fin dai primi giorni di scuola, raccogliendo la spinta e le indicazioni che venivano portati avanti dagli strati più proletari degli studenti, abbiamo messo al primo posto nel nostro lavoro di agitazione, di lotta di organizzazione delle masse, il problema dell'attacco che la borghesia viene portando (nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri) alle condizioni di vita e alla stessa struttura di classe (attraverso la ristrutturazione produttiva, e attraverso l'intensificazione della selezione che ne rappresenta il risvolto e la conseguenza all'interno della scuola) del proletariato.

Le richieste alla regione: 40 mila lire di rimborso per gli studenti proletari, la realizzazione del diritto al trasporto gratuito, le mense, l'alloggio per i fuori sede. Le richieste ai comuni, ai presidi, ai provveditori: l'eliminazione delle carenze e delle condizioni antigieniche, lo sblocco dell'edilizia scolastica, l'utilizzazione per gli studenti (assegni di studio, ma anche finanziamento dell'attività politica e culturale autonoma degli studenti) dei soldi delle casse scolastiche sotto il controllo delle assemblee. E infine la lotta nelle scuole, contro la selezione meritocratica, contro la cultura borghese, reazionaria e antiproletaria che ci viene impartita, la lotta per l'agibilità politica.

I fatti, e cioè l'adesione a questa piattaforma: lo sviluppo delle lotte su questi punti, la crescita del movimento intorno a questa prospettiva, hanno dimostrato che questa è la via giusta. A Palermo, a Siracusa, a Capo D'Orlando, a S. Agata, ad Agrigento, a Canicattì, a Comiso, a Niscemi, a Catania, a Castelbuono, questi obiettivi hanon costituito il punto di riferimento per la lotta e la mobilitazione di massa di decine di migliaia di studenti.

Oggi però è necessario fare un salto di qualità: passare dalla lotta, dalla costruzione del movimento scuola per scuola, alla lotta e alla costruzione del movimento a livello regionale, proprio perché a questo livello rimandano una parte degli obiettivi più importanti che il movimento si è andato ponendo. Occorre articolare il programma, individuare le « controparti » e affrontarle, misurarci con una prospettiva complessiva e su questa esigenza far crescere la capacità di direzione politica del movimento, la sua capacità di confrontarsi e di coinvolgere le forze sociali, la classe operaia in primo luogo, e le forze politiche.

Lo sciopero del 5 dicembre, e ancora più chiaramente quello del 12, devono rappresentare momenti decisivi dell'unificazione del movimento a livello regionale, della messa in atto della sua capacità di lotta a questo livello, della costruzione di momenti di direzione politica regionale, capaci di dare veste ufficiale alla piattaforma, di decidere i tempi e i modi della lotta; i tempi e i modi della trattativa.

A questo sciopero il movimento non va in maniera già compatta. La FGCI, e i collettivi che alla sua linea politica si ispirano, si riferiscono ad una piattaforma che è diversa, in parte uguale ma in parte (e noi riteniamo come taglio complessivo) contrapposta al programma che è venuto emergendo in questi mesi di lotta.

Le tendenze a creare rotture e contrapposizioni all'interno del movimento vanno battute, così come vanno battuti i tentativi di autonominarsi unilateralmente rappresentanti del movimento a livello istituzionale. I collettivi, le assemblee degli studenti, quelli che nelle scuole hanno portato avanti la lotta e deciso la piattaforma su cui lottare, non delegheranno nessuno a rappresentarli, e anzi rivendicheranno a se stessi la intera gestione della loro lotta, compresa la trattativa con la controparte istituzionale. Proprio per questo è necessario istituire momenti di discussione e di decisione a livello regionale. A noi sembra corretta, e la rilanciamo, la proposta di alcuni collettivi che invitano ad un'assemblea regionale di rappresentanti di collettivi, da tenersi a Palermo, e in primo luogo a quella del 12, e alla trattativa con la regione il movimento ci vada con chiarezza, compattezza, omogeneità maggiori di quelle con cui affronta questo primo sciopero regionale.

BRINDISI

Sciopero generale degli studenti nella città ponte con la Grecia

Brindisi è una città piena del traffico di fascisti italiani e greci. Per questo lo sciopero di oggi contro la dittatura dei colonnelli è stato totale. Polizia e carabinieri erano impotenti e non ci sono state le solite provocazioni davanti alle scuole.

I fascisti cacciati sabato scorso dalle scuole di Francavilla, un paese della provincia, dove avevano tentato di tenere fuori gli studenti, hanno accusato il colpo. Non hanno avuto altra scelta che provocare il corteo imponente che passvaa sotto la loro sede, che guarda caso, è situata accanto al Consolato greco. C'è stata una reazione durissima degli studenti. Tutto quello che c'era sottomano è volato, l'insegna e le serrande hanno fatto una brutta fine. Fra gli altri topi neri si sono distinti i soliti Rao, Distante e Saponaro, responsabili anche dell'incendio della sede di Lotta Continua. Devono essere cacciati definitivamente dalle scuole.

PESARO

Gli studenti in sciopero alla manifestazione dei sindacati contro il carovita

PESARO, 1 dicembre

Il sindacato per indire una manifestazione contro i provvedimenti energetici e contro l'aumento dei prezzi ha scelto proprio la giornata di sabato, quando la gente non lavora, così la partecipazione operaia alla manifestazione di questa mattina, senza un'ora di sciopero, è stata scarsissima. In compenso la piazza si è riempita con l'arrivo del corteo degli studenti aperto dall'enorme striscione dei collettivi politici studenteschi. Gli studenti hanno deciso lo sciopero e la partecipazione alla manifestazione all'interno di un programma di lotta che già da diverse settimane vede gli studenti in agitazione contro i costi della scuola, per l'agibilità politica.

Per la prima volta da anni, i sindacati hanno dovuto accettare di far parlare un compagno dei collettivi politici studenteschi.

Medio Oriente

BOUMEDIENNE: LA CISGIORDANIA E' PALESTINESE

L'opposizione alla tregua di Libia e Irak è « un errore storico »

« Come algerino e come capo di stato dell'Algeria ritengo che la Giordania non abbia territori occupati da rivendicare. La riva occidentale è indubbiamente palestinese e nessuno può chiedersi se essa è palestinese o giordana »: dopo il presidente tunisino Bourghiba (che tempo fa aveva fatto una dichiarazione analoga), anche quello algerino Boumedienne si è schierato apertamente e senza equivoci a favore del ritorno della Cisgiordania occupata ai palestinesi. « Nel 1948 — ha detto ancora Boumedienne — Israele occupò una parte della Palestina e la Giordania occupò una altra parte (la riva occidentale): essa deve ora restituirla ai legittimi proprietari ».

Il presidente algerino, che ha rilasciato una intervista al quotidiano cairota « Al Gomhouriya », parlando a proposito del vertice di Algeri ha criticato vivacemente la Libia e l'Irak per non avervi partecipato; quanto alla loro opposizione alla cessazione del fuoco nel Medio Oriente Boumedienne l'ha definita un « errore storico » e « una pugnalata alla schiena all'Egitto e alla Siria ».

India

BREZNEV RILANCIA IL « PATTO DI SICUREZZA » ANTICINESE IN ASIA

Al termine di una visita durata quattro giorni (durante la quale è stato siglato un nuovo accordo di cooperazione tecnica e commerciale tra l'India e l'URSS per i prossimi 15 anni), Breznev ha dichiarato di fronte al parlamento indiano che « è ormai giunto il momento per l'apertura di una discussione multilaterale sulla sicurezza collettiva in Asia ».

Breznev non ha detto alla sicurezza di chi contro chi si riferisce la sua proposta. Questa precisazione è tuttavia superflua, dal momento che tutta la politica sovietica in Asia è finalizzata da anni all'obiettivo di creare un cordone sanitario intorno alla Cina Popolare. L'alleanza che dovrebbe stringere assieme il capitale imperialista giapponese, la aggressiva borghesia indiana, lo scià di Persia e i « nuovi zar » russi (per citare i più importanti) ha quest'unico scopo.

D'altra parte pare che la smania anticinese giochi dei brutti scherzi a Breznev. La sua profferta davanti al parlamento indiano è stata giudicata goffa e intempestiva e le stesse reazioni del governo di Indira Gandhi sono state piuttosto fredde. Ancora più incerte e contraddittorie sono com'è noto le posizioni del Giappone e di altri paesi asiatici. Troppe e troppo forti sono le contraddizioni all'interno di ciascuno di essi perché possano senz'altro aderire al patto reazionario perseguito dall'URSS.

IGLESIAS

Mercoledì 5 dicembre, alle ore 17, al cinema Olimpia, spettacolo popolare di canzoni e musica con la partecipazione di Pino Masi, Area international group, Donatella Bardi e Giorgio Gaslini.

Intervengono Paolo Hutter e Raoul Sanchez del movimento popolare Dominicano. Verrà proiettato il film « Quando el pueblo se despierta ». L'ingresso per soli tesserati, per le tessere rivolgersi al botteghino del cinema.

FERMO (AP)

Oggi domenica 2 dicembre ore 20,30 il Circolo Ottobre presenta al teatro dell'Aquila lo spettacolo con Dario Fo «Guerra di popolo in Cile». Il ricavato va alla resistenza cilena.

CARRARA

Oggi domenica 2 dicembre ore 15,30 nella sala del teatro Animosi assemblea dibattito sul Cile con la presenza di un compagno cileno organizzata da FGSI, Lotta Continua, Lega dei Comunisti, PDUP, Manifesto, A.O. Per Lotta Continua parlerà il compagno Paolo Brogi.

MILANO

Lunedì 3 dicembre ore 15 via de Cristoforis attivo generale dei collettivi politici studenteschi.

Ordine del giorno:
1) stato del movimento;
2) campagna di fine quadrimestre.

Un anno di ristrutturazione, utilizzazione selvaggia degli impianti, attentati alla vita degli operai: così Cefis ha usato il contratto-bidone dello scorso anno

MONTEDISON - UNA PIATTAFORMA CHE ANNEGA LA LOTTA PER IL SALARIO NEL PIANO CHIMICO

I sindacati hanno presentato, in vista dell'incontro del 5 dicembre con la Montedison, la piattaforma per la vertenza aziendale del più importante gruppo industriale italiano dopo la Fiat.

Il documento è tutto imperniato sugli investimenti e i piani produttivi dell'industria chimica. Solo alla fine viene annunciata la « richiesta di un consistente aumento salariale », che non viene articolata in nessun modo ma concentrata tutta sul premio di produzione. La consistenza di questo aumento non viene meglio precisata, ma dovrebbe oscillare tra le 18 e le 20 mila lire uguali per tutti.

Secondo la piattaforma sindacale lo sviluppo della Montedison dovrebbe muoversi su queste quattro direttrici: a) l'incremento della produzione di fertilizzanti; b) il potenziamento del settore delle materie plastiche per l'edilizia sociale; c) una nuova struttura della industria farmaceutica basata sulla costituzione di una azienda pubblica; d) la « verticalizzazione » della produzione di fibre chimiche per l'industria tessile.

Ecco, regione per regione, i programmi dell'impegno della Montedison nelle richieste dei sindacati. **Sicilia:** sviluppo della Montedison di Priolo nel settore dei fertilizzanti; potenziamento degli impianti di Porto Empedocle. **Calabria:** raddoppio dello stabilimento di Crotone, con la creazione di un centro integrato per la zootecnia. **Puglie:** sviluppo della produzione di concimi chimici a Barletta e di materie plastiche a Brindisi; creazione di un nuovo stabilimento Eni-Montedison per produzioni antinquinanti. **Sardegna:** nuovi insediamenti a Ottana, costruzione di uno stabilimento di vetro meccanico.

Per gli impianti nell'area padana i sindacati chiedono sostanzialmente il « mantenimento dei livelli occupazionali » a Marghera, Mantova, Ferrara, Castellanza e l'attuazione degli « impegni presi per Carrara, Vado Ligure e Merano ».

Nocività e garanzia del salario: « Urgenti investimenti specifici per la soluzione dei problemi ambientali ed ecologici all'interno e all'esterno della fabbrica, cioè bonifica degli impianti e contrattazione preventiva nel caso di nuove istallazioni. E' condizione irrinunciabile la garanzia della retribuzione nel caso in cui si debba sospendere o diminuire la normale attività dell'impianto risultante nocivo o sottoposto a controllo ».

Orario: per il ciclo continuo, 37 ore e 20 con l'introduzione della quinta squadra organica, a parità di salario.

MONTEDISON: la piattaforma approvata al Donegani di Novara

Organici e ambiente: 1) mantenimento del livello occupazionale del Donegani; i trasferimenti devono essere solo volontari e comunque l'organico reintegrato.

Salario: aumento del premio di produzione di 20.000 lire al mese sganciate dalla produzione e agganciate alla contingenza; aumento perequativo non assorbibile a tutti gli effetti dai superminimi inversamente proporzionali: 15.000 lire al mese per gli operai e impiegati fino alla prima S (livello CS); 10.000 lire al mese per le categorie impiegati di seconda e seconda S; 5.000 lire al mese per impiegati di prima e prima S.

Qualifiche: passaggi automatici per anzianità, eliminazione della categoria E (attuale terza operai) e passaggio alla categoria D (attuale seconda operai). Le categorie D e B (attuale seconda operai) diventano la categoria di assunzione con passaggio automatico in 6 mesi alla C 1 C (attuale prima operai). Gli impiegati di A passano nello stesso periodo alla C 1 A (attuale terza impiegati).

Appalti: si chiede l'assunzione di tutti gli operai delle imprese e non solo di quelli impegnati in manutenzione ordinaria.

Mensa e spaccio: blocco dell'attuale prezzo della mensa, estensione della mensa ai turnisti e ai lavoratori delle imprese, spaccio a prezzo di costo per i prodotti Montedison.

Orario: applicazione integrale delle 40 ore settimanali; 37, 20 con la istituzione della quinta squadra per i turnisti, estensione agli operai delle tolleranze sull'orario di entrata valide per gli impiegati.

La proposta del sindacalista provinciale della CGIL che chiedeva solo 20.000 lire del premio di produzione ed era contrario agli scatti per anzianità, ha raccolto 12 voti. I punti importanti di questa piattaforma sono indubbiamente:

1) l'aver imposto i passaggi automatici fino alla prima operai, rifiutando le proposte che legavano la qualifica alla professionalità e ponendo le premesse per l'estensione dell'automatismo alla prima super operai che è attualmente il tetto per gli operai;

2) l'aver imposto un consistente aumento salariale inversamente proporzionale. L'estensione delle tolleranze per i ritardi « degli operai » è una prima risposta contro i ritardi, oggi inevitabili, dei tram a cui gli operai devono ricorrere sempre di più visto il costo proibitivo della benzina.

CONTINUA IL RICATTO PADRONALE SULLA PASTA E SUL KEROSENE

Requisizione delle scorte imboscate, prezzo politico, lotta per il salario: questi i temi della mobilitazione proletaria

Le manovre dei grossi speculatori, nella instabilità monetaria che contraddistingue questa fase, si sono dirette soprattutto verso l'accaparramento e la speculazione delle materie prime.

E' il caso del grano duro, che quest'estate scomparve dal mercato, in attesa che i prezzi italiani si adeguassero a quelli notevolmente maggiorati del grano americano. Con questi precedenti, quando fu posto sui 21 beni di consumo, la pasta compresa, il blocco dei prezzi di vendita, i grossi produttori di pasta, che il giorno prima, o subito dopo, avevano maggiorato i loro listini, sfondarono clamorosamente il blocco. Mentre alcuni piccoli produttori entravano in crisi e minacciavano il fallimento, si ponevano le basi per ottenere sovvenzionamenti governativi e promesse di ritocco dei prezzi. Ora, per costringere il governo a concedere un aumento del prezzo, hanno sospeso, da tre giorni le vendite in tutta Italia. Sostengono, a difesa di questo ricatto, di dover produrre a prezzi proibitivi, che gli aumenti, rispetto all'anno scorso, del grano duro e delle semole, sono del 100 per cento, che la disponibilità di grano duro può assicurare una copertura solo fino al gennaio-febbraio del 1974.

Come è avvenuto questa estate, di nuovo la pasta scompare velocemente dagli scaffali dei negozi e dei supermercati. I pastai chiedono di poter aumentare il prezzo di vendita dalle 70 alle 100 lire. In questo clima di coprifuoco e di guerra che il governo ha creato in tutto il paese, le prime reazioni di difesa sono evidentemente quelle di premunirsi di fronte all'eventualità del razionamento e del rincaro, accumulando piccole scorte domestiche; ma il razionamento a Milano è stato già attuato in molti punti di vendita: un pacco di pasta e uno di zucchero è il quantitativo massimo (quest'estate era di cinque pezzi per ogni qualità di prodotto). L'aumento incredibile della benzina e del gasolio non potevano che creare a catena fenomeni di questo tipo. Accanto al processo « deflattivo » con cui aumenterà ancora il numero di operai disoccupati, licenziati e messi a cassa integrazione, l'aumento di tutti i prezzi di vendita dei beni di prima necessità, « inflazione galoppante », getta sulle condizioni di vita proletarie l'ombra della miseria.

Se il gasolio è aumentato e razionato, e le case, soprattutto quelle proletarie, si sono viste dimezzate il riscaldamento ,ancora più gravi sono le difficoltà di rifornimento di kerosene. Molte case popolari, quelle della vecchia periferia e del centro storico, sono rimaste a Torino senza kerosene. A Milano è la stessa cosa: il prezzo della tanica da 800-860 lire dell'anno scorso è salito, all'inizio dell'autunno, a 1.000 lire e poi a 1.100 :nell'ultima settimana è passato di colpo a 1.500-1.600 lire. Si tratta di un aumento netto del 100 per cento. Ieri, in via Termopili a Milano, verso le 8 di sera, alcune centinaia di proletari hanno circondato un autocarro della ditta « Boatti Petroli », che trasportava cento taniche di kerosene. Il camion era fermo per una consegna ad un dettagliante, quando è stato preso letteralmente d'assalto dalla folla che, impugnando le taniche vuote, imponeva la consegna immediata di quelle piene. Solo poche sono state pagate. L'intervento della « volante » è stato inutile a bloccare l'iniziativa organizzata, in maniera spontanea, dei proletari del quartiere; l'assedio è stato tolto quando sull'autotreno non erano rimaste che le taniche vuote. Non è che un episodio, forse il più rilevante, ma ovunque, nelle lunghe code davanti ai distributori di kerosene, nelle resse di questi giorni per accaparrarsi gli ultimi pacchi di pasta ancora non aumentati, la discussione è accesa e talvolta riesce a trovare i suoi sbocchi di lotta.

Torino senza scorte alimentari

Da alcuni giorni a Torino scarseggiano i generi alimentari di prima necessità: i pastai hanno deciso nei giorni scorsi di sospendere le forniture « finché il comitato interministeriale prezzi non avrà autorizzato adeguati aumenti »; le ditte produttrici di formaggi hanno deciso di ridurre il rifornimento del trenta per cento, ridotti a metà gli approvvigionamenti di salumi, quasi esaurite le scorte di zucchero, fermo ogni rifornimento di olio.

La situazione ha creato uno stato di allarmismo specie tra i proletari, naturalmente i più colpiti visto che la pasta è il loro alimento base, che si sono precipitati nei vari supermercati della città per fare quel po' di scorta che il salario può permettere. Code interminabili alle casse, di donne esasperate hanno spaventato i vari padroni di negozi e supermercati che si sono affrettati a chiamare la polizia, la quale non ha perso l'occasione, è prontamente intervenuta: girando per Torino si ha l'impressione di essere in una città presidiata, volanti dappertutto, cordoni di P.S., non solo davanti ai supermercati, ma anche davanti a tutti i negozi dove i proletari fanno ore di coda per comprare un fustino di kerosene o una bombola di gas. La nuova trovata del questore è stata qualche tempo fa quella di sguinzagliare agenti con radio telefoni per tutta la città pronti a chiamare i colleghi in assetto di guerra là dove lo considerino necessario. Adesso è chiaro a tutti a cosa deve servire. La Stampa invita alla calma: « Nessuno morirà di fame, esistono prodotti che possono sostituire gli spaghetti ».

Certo, ma la « bugiarda » non tiene conto che non tutti possono riempirsi la pancia con chili di carne e dolciumi visto che pare incomincino a scarseggiare anche il riso, la polenta e le patate.

I SINDACATI APRONO LA "VERTENZA SARDEGNA" CON DUE ORE DI SCIOPERO REGIONALE

Anche qui lo « sviluppo alternativo » è contrapposto alle richieste salariali degli operai

I sindacati, dopo aver dichiarato ufficialmente aperta la vertenza Sardegna il 24 novembre a Cagliari alla presenza di 1.000 delegati di tutte le categorie, hanno indetto ieri 2 ore di sciopero generale regionale.

Alla SIR di Porto Torres i chimici e i metalmeccanici hanno fatto assemblee davanti alla fabbrica. Il comizio, introdotto da Fadda (CISL) per i metalmeccanici e da Pianu per i chimici, è stato tenuto da Giorgio Macciotta (CGIL) a nome della federazione unitaria. Il discorso del dirigente sindacale, acceso e polemico nei toni, è stato tutto incentrato sugli obiettivi della vertenza regionale e sui « benefici » dello « sviluppo alternativo ». Macciotta, dopo aver parlato della crisi del petrolio e dell'aumento dei prezzi non ha potuto fare a meno di parlare del salario: ha avuto il coraggio di affermare che « al limite » (bontà sua) la lotta degli investimenti vuol dire lotta per aumenti di salario: incremento del reddito regionale vorrebbe dire (secondo lui) il salario per le famiglie operaie (naturalmente fra 5 o 6 anni come minimo, anche se fosse vero). Non si è parlato invece dell'entità del premio di produzione per i chimici e della richiesta del premio ferie per i metalmeccanici. E' da ricordare che il sindacato ha sempre accusato di corporativismo ed isolato, soprattutto tra i metalmeccanici, tutte le lotte che sono partite autonomamente su richieste di aumenti di salario in questo autunno. La partecipazione operaia allo sciopero: per i metalmeccanici l'astensione dal lavoro è stata quasi totale, fra i chimici invece si sono verificati degli episodi di crumiraggio da parte dei servi che Rovelli si è allevato in fabbrica. Intanto prosegue la lotta di alcuni impianti della SIR per i passaggi collettivi e automatici (ogni tre e ogni sei mesi) di categoria.

Il SIRPOS ha programmato per oggi domenica 2 dicembre 8 ore di sciopero per tutti i turni. La compattezza e la decisione che gli operai di questi impianti stanno dimostrando sono un primo assaggio di quella che può essere la forza degli operai SIR sugli obiettivi reali e immediati come forti aumenti di salario, 5ª squadra, categorie per tutti.

CATANIA

Per preparare le manifestazioni del 5 e 12 dicembre, lunedì assemblea dei militanti e simpatizzanti alle ore 17 in sede.

SESTRI P. (Genova)

Domenica 2 dicembre, ore 10,30, piazza Baracca, comizio di Lotta Continua contro il diktat del governo e il nuovo aumento della benzina, per la lotta sul salario.

ROMA: un corteo di 3000 proletari porta in piazza la lotta per la casa, per un affitto proporzionato al salario

Sono partiti presto, coi pullman dalle case occupate, quasi tutti gli operai che a Roma stanno lottando per la casa. Nonostante il freddo incredibile molti erano coi bambini, con le mogli. Dalle case di via Pescaglia, di via Impruneta, di via Pieve Fosciana e di via Vico Pisano (per la Magliana), e dalle case di San Basilio, circa 3.000 proletari si sono radunati a piazza Esedra e dietro di loro gli studenti e i compagni di altri comitati di quartiere.

Cantando Bandiera Rossa e gridando i motivi della loro lotta, gli occupanti, dietro lo striscione del Comitato di Lotta della Casa sono partiti da piazza Esedra verso le 11, subito dopo veniva lo striscione del comitato di lotta di San Basilio, poi lo striscione di Lotta Continua.

« Lotta dura casa sicura »; « la casa subito a tutti gli occupanti »; « la casa a tutti gli operai »; « vogliamo un fitto adeguato al salario »: questi gli slogans con cui gli occupanti, durante tutto il percorso hanno spiegato la loro lotta.

In prima fila c'erano i bambini.

Un corteo fortissimo e compatto, in cui i proletari si sentivano forti della loro lotta, e di averla portata anche fuori dalle case occupate. Così, quando la polizia ha cercato di farli arrivare per vie traverse al Comune, tutti d'accordo sono andati dritti, attraversando piazza Venezia e sono poi saliti compatti per la scalinata del Campidoglio cantando di nuovo « Bandiera Rossa », gridando « le case le abbiamo, vogliamo i contratti », « fuori i soldi, requisite le case ».

Sulla piazza del Campidoglio c'è stato un breve comizio dei compagni del comitato e si è chiesto di parlare col sindaco, che però era a Anzio, col suo vice per una riunione nazionale dei sindaci, e non c'era neanche l'assessore Cabras che, come è suo solito, è scappato appena ha saputo che c'era un corteo di occupanti. C'era solo un funzionario, al quale è stata esposta, dettagliatamente la situazione degli occupanti, perché la riferisca al sindaco, col quale gli occupanti, vogliono trattare direttamente. « Ma voi ve la prendete sempre col comune, che invece si adopera in ogni modo per risolvere anche problemi che non sono di sua competenza come quello della casa. Andate all'IACP, alla Gescal ». Diceva il funzionario, cercando di scaricare il problema. Gli è stato risposto che, se il sindaco non accetterà di ricevere i reali rappresentanti delle 603 famiglie in lotta, se le ritroverà di nuovo, tutte nella piazza.

DALLA PRIMA PAGINA

PETROLIO E GOVERNI ARABI

sociate nel Medio Oriente ma con i capitali così messi a disposizione potrebbero accelerare i programmi di ricerca in altre aree: sopratutto mare del Nord e zoccolo continentale dell'Asia Sud Orientale. In modo che il giorno in cui gli sceicchi saranno padroni del loro petrolio, USA, Europa e Giappone potranno gridare in coro tenetevelo! Noi ce lo procuriamo ormai altrove.

E' questa la ragione per cui gli stessi paesi arabi che oggi hanno accettato di finanziare l'industria petrolifera mondiale, chiedono anche di poter sin da ora vendere liberamente una quota del petrolio prodotto nel loro paese. Dopo gli accordi firmati a New York il 5 ottobre 1972 e perfezionati agli inizi di quest'anno, i paesi arabi del golfo potranno disporre di 1/4 del greggio da loro prodotto. In questo caso essi cioè si preparano una seconda strada, oltre a quella del finanziamento delle compagnie e cioè il rapporto diretto con paesi consumatori, in pratica con la CEE e con il Giappone. Non è un mistero per nessuno infatti che seguendo l'esempio dell'ENI italiano e dell'ELF-ERAP francese anche paesi come la Germania Occidentale, e proprio in questi giorni, il Giappone, stanno fondando delle compagnie nazionali per fare gli acquisti direttamente e non tramite la solita intemediazione delle sette sorelle. Che cosa avverrà? Probabilmente un'inizio di dinamica di mercato che potrebbe abbassare i prezzi. Ma in momenti di crisi, come quello attuale, contribuisce potentemente a rialzarli. Nei giorni scorsi infatti, secondo la stampa inglese, alcune compagnie indipendenti, per far fronte alle quote di gregio mancanti in seguito all'embargo, acquistavano petrolio nigeriano a prezzi tripli rispetto a quelli del greggio mediorientale, già aumentato del 70% in seguito ai forti ritocchi dei prezzi di riferimento.

Sul fronte del golfo, dunque, possiamo così riassumere quanto detto: si tratta dell'area araba propriamente reazionaria (Arabia Saudita, Emirati e regni minori) vigilata per lo più dalla flotta del super reazionario Scià di Persia. Si tratta dell'area cioè dove, essendo più stretto il rapporto capitalistico con le compagnie petrolifere occidentali, più accesa è la guerra per la ripartizione dei profitti. In un quadro politico però sostanzialmente unitario. Quindi nel 1970 noi troviamo lo Scià di Persia alla testa della coalizione dei paesi dell'OPAEC e nel 1973 il re Feisal alla testa della coalizione dei paesi che decidono l'embargo agli USA e alla Olanda alleati d'Israele.

Ma attenzione! Essere alla testa non vuol dire essere sulle posizioni più avanzate, bensì vuol dire tenere in mano la gestione della trattativa per poterla concludere nella maniera più favorevole all'imperialismo americano. Non dimentichiamo infatti che l'attuale crisi è cominciata con una conferenza dei paesi arabi produttori di petrolio da cui è uscita la decisione di ridurre del 5% ogni mese la produzione. Ma le proposte emerse nella conferenza erano di ben diverso tenore: riduzione del 50% e embargo totale per tre mesi! C'era il pericolo che in una prossima conferenza potesse vincere la linea dura. Allora Feisal decide di fare un passo avanti rispetto ai moderati: riduzione del 10% al mese e embargo agli USA. Ciò gli consentirà di prendere la gestione della trattativa politico-diplomatico economica e di ricondurla nei binari di un accordo con gli USA. Quindi la stampa occidentale che in questi giorni sta sbandierando il suo ritratto dello sceicco ghignante e sta scatenando un'ondata razzista antiaraba, dovrebbe invece ringraziarlo per avere reso un ulteriore servizio all'imperialismo occidentale.

Un altro discorso è necessario fare invece per l'area mediterranea e per i paesi che vi fanno riferimento sia come paesi rivieraschi (Algeria e Libia) sia come paesi che controllano i terminali mediterranei degli oleodotti cioè la seconda grande via di comunicazione del greggio e non meno importante come quantità e valore del prodotto della via Golfo Persico - Capo di buona speranza. Questi altri paesi sono ovviamene l'Irak e la Siria. Tutti insieme appartengono al cosiddetto settore « progressista » del mondo arabo, alcuni per il fatto di essere direttamente controllati dall'Unione Sovietica, Siria ed Irak, altri per essere usciti da una lunga lotta anticoloniale, come l'Algeria, dopo anni di guerriglia, oppure come nel caso della Libia per battere una strada autonoma, sia contro gli USA che contro l'URSS; ciascuno di questi paesi poi ha una sua propria storia petrolifera. L'Algeria è stata feudo delle compagnie francesi per tutto il tempo in cui era colonizzata; in seguito, dopo gli accordi di Evian, ha mantenuto un rapporto privilegiato con la Francia, esportandovi in pratica quasi la totalità del petrolio prodotto. Ma nel 1970 anno in cui avviene il grande sconvolgimento nel mondo del petrolio, l'Algeria approfitta delle posizioni assunte dall'OPAEC per denunciare gli accordi di Evian e rompere quindi un rapporto privilegiato con la Francia che non era altro che un retaggio della sua lunga soggezione coloniale. Dal 1970 quindi l'Algeria vende petrolio e gas naturale anche ad altri paesi in quantità rilevanti; importanti sopratutto i contratti pluriennali con l'Italia e con gli Stati Uniti per le forniture di gas naturale. Inoltre l'Algeria dispone già prima del 1970 di una propria società petrolifera, la Sonatrach, mediante la quale non solo estrae e vende ma opera le compartecipazioni alle nuove ricerche.

Per tutti questi paesi il problema dell'utilizzazione delle valute derivanti dal petrolio si pone in maniera diversa: sia per le ingentissime spese militari, sia per le spese di sviluppo. In particolare l'Algeria e l'Irak sono impegnati in una serie di piani di sviluppo per porre delle basi solide all'economia e per attuare delle riforme. La loro propensione perciò ad un blocco delle esportazioni petrolifere è molto cauta, anche se, per forzare la mano ai paesi reazionari del golfo, le loro proposte suonano piuttosto dure. Alcuni di essi, come la Libia, hanno preferito puntare su un rialzo del prezzo del greggio, trattando separatamente con le varie compagnie operanti nel paese e nazionalizzando gli impianti di quelle che non hanno accettato la trattativa (ragione per cui le compagnie colpite hanno chiesto la confisca del petrolio così venduto e qualche magistrato italiano ha già dato loro ragione).

Se guardiamo dunque sia ai Paesi del Golfo che a quelli del Mediterraneo, non esiste alcun ventilato pericolo di « strangolamento » dell'economia dei paesi capitalistici consumatori di petrolio. La campagna di stampa anti-araba, svolta con accenti razzistici da quotidiani e settimanali inglesi, francesi, italiani, tedeschi — a dispetto delle posizioni assunte dai rispettivi governi — cela perciò un'altra preoccupazione: quella dei rapporti militari e politici tra USA e Europa. La crisi energetica, chiamata col suo vero nome, è la crisi di tali rapporti.